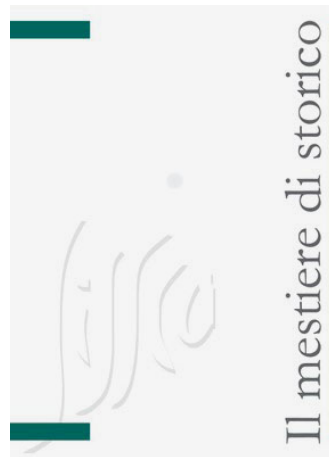


Zitierhinweis

Colao, Floriana: review of: Guido Alpa / Silvia Calamandrei / Francesco Marullo di Condojanni (eds.), Piero Calamandrei e il nuovo codice di procedura civile (1940), Bologna: Società editrice il Mulino, 2018, in: *Il Mestiere di Storico*, 2020, 2, p. 91, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/d798dba1c2b54aa69190f783e0243153>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Guido Alpa, Silvia Calamandrei, Francesco Marullo di Condojanni (a cura di), *Piero Calamandrei e il nuovo codice di procedura civile (1940)*, Bologna, il Mulino, 2018, 310 pp., € 25,00

Le *Fonti archivistiche*, anche inedite, proposte dal volume (F. Cenni, pp. 303-307), offrono un contributo importante alla conoscenza del «Calamandrei legislatore», che – all’epoca sorvegliato dalla polizia politica come antifascista – collaborò alla stesura del codice di procedura civile, e fu incaricato dal guardasigilli, Dino Grandi, della stesura della *Relazione* al re. Essa è qui pubblicata per la prima volta nella sua versione originale manoscritta, comparata col testo ufficiale (G. Donzelli, *La Relazione al Re del ministro guardasigilli*, pp. 21-124). Già Leone Ginzburg scrisse a Calamandrei a proposito dell’attitudine dell’«atto tecnico a rimanere puramente tecnico, senza colorarsi di qualcos’altro», la collaborazione col regime, a due anni dalle leggi antiebraiche e nel momento in cui l’Italia entrava in guerra (*Appendice documentaria*, pp. 281-282).

Il campo di tensione tra diritto e politica, il principio di legalità, inteso da Calamandrei come baluardo della libertà del e nel processo civile – contro la «giustizia politica», stigmatizzata nella Russia sovietica e nella Germania nazista – sono dunque i nodi tematici del volume. In particolare, la *Relazione* mostra le variazioni tra registro «tecnico e scientifico» e «politico», con le aggiunte al testo di Calamandrei di omaggi al regime, ascrivibili agli uffici del Ministero. Melis e Meniconi ripercorrono infatti – attraverso il *Diario* del giurista fiorentino e l’epistolario scambiato con Grandi anche dopo la caduta del fascismo (pp. 273-280 e 283-301) – il dubbio in primo luogo «morale», che certo si pose il «moralista» Calamandrei, in un difficile «gioco degli specchi» col guardasigilli. La «Relazione di Grandi scritta da Calamandrei» per Melis e Meniconi poggia sulle «mimetiche virtù del diritto», sulla complessità di un rapporto, in tempi eccezionali, tra il «ministro in divisa e l’occhialuto professore in borghese», quest’ultimo «vero autore del codice» (pp. 125-176).

I contenuti del «nuovo processo civile», in continuità con le teorie della processual-civilistica, nazionale ed europea, dell’età liberale risaltano in un saggio importante dello stesso Calamandrei, anno 1941, qui ripubblicato, *Il nuovo processo civile e la scienza giuridica* (pp. 179-204), poggianti sul «principio di legalità» come «riconoscimento della uguale dignità morale di tutti gli uomini» (p. 204). Si collocano in questo orizzonte i densi saggi in chiave comparata di Alpa e Consolo.

La coerenza tra il codice del 1940 e le idee scientifiche sostenute da Calamandrei da oltre vent’anni mostra che, come dice Vaccarella, nel «periodo più buio», «in Italia la tutela dei diritti soggettivi privati fosse assicurata da un *vero* processo civile» (pp. 259-270). Da qui il senso della vigenza del lavoro del giurista fiorentino, ben oltre la caduta del fascismo su cui si sofferma Silvia Calamandrei (pp. 205-215).

Floriana Colao